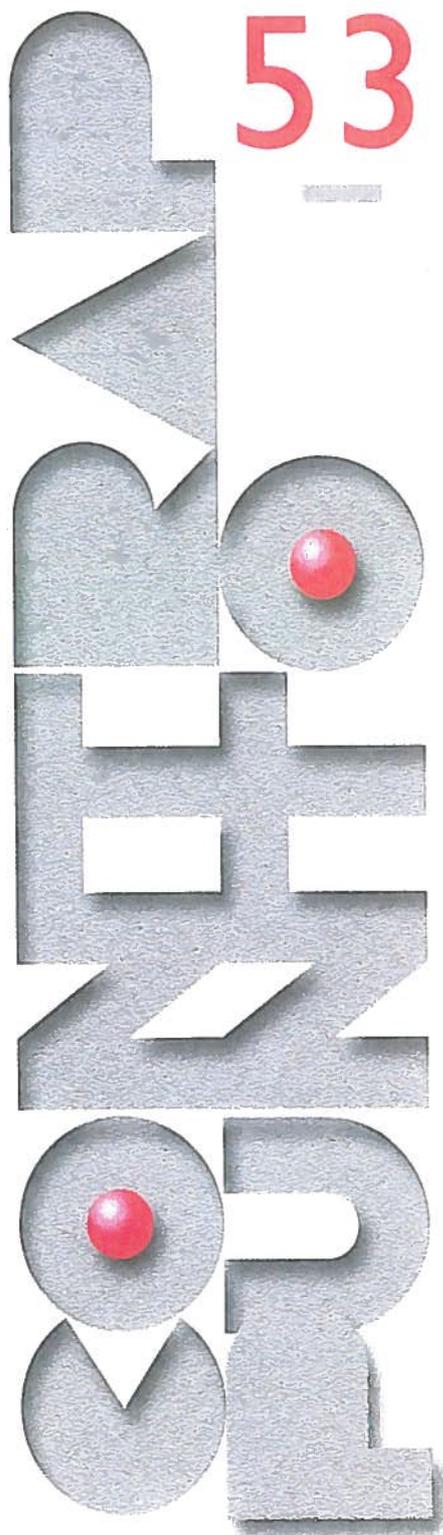




**Materiali di Lavoro
dell'Associazione Fiorentina
di Psicoterapia
Psicoanalitica**

Componente della European Federation
for Psychoanalytic Psychotherapy in Health
and Related Public Services



NGF
edizioni

Indice

3 **Presentazione**

7 **Ricordo di Danièle Quinodoz**
di *Silvia Fano Cassese*

Materiali del gruppo di lavoro sull'identità di genere

10 **L'Identità di genere: una questione aperta**
di *Luigia Cresti*

24 **La disforia di genere nella nostra società**
di *Barbara Santori*

42 **Omosessualità e pregiudizio**
di *Fabio Fiorese*

57 **Femminile plurale: breve rassegna sulle omosessualità**
di *Roberta Penni*

75 **Introduzione al transessualismo maschile**
di *Federico Romanini*

Spunti di ricerca

84 **Pensarsi un gruppo**
di *Alessio Ciardi, Silvia Barattini, Silvia Testori,
Giulia Mercuriali, Emma Ferrantelli, Elena Marchi,
Martina Peruzzi, Maria Santori, Chiara Vanni*

92 **Spunti di riflessione sulle psicoterapie psicoanalitiche
on-line**
di *Daniela Bolelli*

108 **Ritagli**

123 **Congressi e convegni**

152 **Recensioni**

169 **Segnalazioni bibliografiche**

171 **Notiziario dell'Associazione**

Recensioni

Vincenzo Marsili

Sottile come il domani

Armando Editore, 2014

Un appassionante viaggio di esplorazione nelle menti di persone ossessive che hanno perso la naturalezza del vivere e sono prigioniere dei loro pensieri, delle loro fobie, dei loro più tortuosi incubi. Non possono abbandonarsi a vivere il presente: o riavvolgono all'infinito il passato, o programmano il futuro in modo da togliergli tutta quella imprevedibilità che potrebbe generare un pericoloso sentimento di precarietà.

L'Autore, psicologo nei servizi di Psichiatria dell'Ospedale di Lucca, raccoglie le storie di alcuni suoi pazienti, alla ricerca di un modo per spezzare le catene della ripetizione e aprire una strada alla libertà e al cambiamento.

Prima di tutto desidero soffermare l'attenzione, così com'è avvenuto nel mio incontro con questo libro, sullo stile narrativo e sulla forma letteraria che Vincenzo Marsili ha scelto per trasmettere al lettore la qualità delle vicende e delle storie, che sono la sostanza di questo libro.

Mi sono chiesta: "Che cos'è la scrittura analitica? Quale il passaggio dall'esperienza terapeutica alla scrittura che la traduca, mantenendone la vitalità? Quale forma possiamo utilizzare per comunicare la specificità, la profondità e l'intensità di siffatta esperienza? Quale stile narrativo che corrisponda a ciò che si annoda, si snoda, si tesse nell'incontro terapeutico?"

Nel nostro lavoro siamo responsabili di chi con noi inizia un cammino. Il nostro mestiere è ascoltare il paziente, offrendo una mente disposta ad accogliere, contenere, trasformare, trovare nel groviglio delle emozioni un barlume di significato; tutto questo cercando di non far collassare la possibilità di rêverie anche nei momenti in cui l'analista non può far altro

che ascoltare, calato nell'ascolto con tutto se stesso per non lasciare solo il proprio paziente, tenendo dentro di sé l'angoscia o traducendola a volte con un'immagine, uno sguardo, una piccola lieve domanda, che restituisca significato e dia al paziente stesso il senso di una condivisione autentica, vera. Sto parlando della mente dell'analista al lavoro, della funzione psicoanalitica della mente, convinta che l'analisi sia una forma di arte (Ogden, 2008, *L'arte della psicoanalisi, sognare sogni non sognati*), che ci chiede di creare un luogo dove il Sé del paziente, esiliato, offeso e non ancora conosciuto, possa nascere e crescere, un luogo dove analista e paziente possano parlare con la propria voce e con le proprie parole per narrare movimenti emotivi ed aprire scenari inediti (parlare come sognare di Ogden). Parlare a chi sarà con noi nella stanza d'analisi: un bambino spaventato ma vivo come Ernesto, uno dei pazienti e personaggi del libro, un adolescente angosciato, un adulto sofferente. Come tradurre l'atmosfera di un incontro analitico, le comunicazioni ritmiche (tono, timbro volume della voce), mimiche e gestuali che modulano le emozioni in parola scritta? Quale forma letteraria può trasmettere la musica di ciò che accade nell'esperienza analitica? Quale parola può trascrivere la musica del significato?

Freud inventò una forma letteraria dopo l'altra spaziando dalle metafore umoristiche delle lezioni rivolte ad un pubblico di scettici (*Introduzione alla Psicoanalisi*, 1915-1917), alla forma della conversazione casuale con colleghi (*Tecnica della Psicoanalisi*, 1911-1912), alle aperture e chiusure multiple nel *Caso dell'Uomo dei lupi* (1914), all'attenta costruzione di un argomento scientifico nell'*Interpretazione dei sogni* (1899). Una nuova idea richiama una nuova forma.

Bion in *Memoria del futuro* si pone dal punto di vista della evoluzione del pensiero per poter comprendere l'oggetto "mente" e questo viene trattato in tutti e tre i volumi del libro come contenuto ma non solo, è anche drammatizzato nella struttura espressivo-comunicativa del libro stesso. Il modello è quello di un palcoscenico multidimensionale dove i personaggi in dialogo rappresentano aspetti della mente e ne svelano il funzionamento. Una tecnica di scrittura che esprime l'intenzione di Bion di presentare la realtà di un'emozione o di uno stato mentale e poi discuterla. Ciò mette a dura prova il lettore sia sul piano emotivo che intellettuale perché viene richiesta una partecipazione e una interazione con il libro a tutto campo.

Proprio mentre pensavo a questa presentazione ho letto un romanzo, *Il quinto principio* di Paul Williams. Questo scritto in forma di diario è un romanzo psicoanalitico che narra la vicenda - dalla nascita fino agli otto anni - di un bambino di nome Paul (il nome dello scrittore, che è uno psicoanalista inglese) nato in un ambiente rifiutante. La storia è una testimonianza utile per capire le conseguenze di un trauma emotivo precoce e continuativo sulla mente di un bambino e quanto la sofferenza costante sia espressione dell'esistenza di una piccola parte di sé che lotta per sopravvivere alla cancellazione, invasa da quelle che, nei suoi contributi teorici, Williams descrive come intrusioni di parti malate, superegoiche o confondenti del genitore nel sé infantile; identificazioni precoci con un oggetto invasivo incorporato contemporaneamente come corpo estraneo, alieno e incomprensibile.

La teoria (che predilige a parer mio oggetti di ricerca che risultano più congeniali), si può tradurre in una storia il cui linguaggio è narrativo-onirico: Paul Williams descrive la realtà psichica del bambino, di sé bambino, attraverso la forma letteraria del romanzo, che sceglie per ripercorrere le intime esperienze infantili conquistando la possibilità, nel ripercorrerle, di comunicarle al lettore. Qualcuno, si potrebbe dire, l'ascolta, e lo scrittore, scrivendo e immaginandosi ascoltato, forse può vivere una nuova esperienza.

Nel libro di Vincenzo il discorso, espresso in termini teorici, si accompagna a descrizioni che attingono ad un pensiero onirico.

Da una parte il riferimento al "mondo ossessivo" - che riflette modelli teorici e criteri diagnostici consolidati, è descritto come caratterizzato da difese e modalità di pensiero all'interno di problematiche sadico-anali (difese di ordine, pulizia, ricerca di perfezione, scrupolosità, ecc.), onnipotenza del pensiero, fantasmi di morte, di separazione, di perdita e cambiamento. Ed ancora, dal bisogno assillante di controllare l'altro, l'Io del paziente assediato in una fortezza chiusa, prigioniero della ripetitività, di un Superio rigido e sadico.

D'altra parte il discorso, nel suo svilupparsi, sembra attingere anche ad un'area mentale del terapeuta-scrittore, che crea un linguaggio, transitando attraverso i sogni, e che esprime non solo il senso degli elementi dell'esperienza analitica ma anche, per così dire, la musica di ciò che è accaduto in quella esperienza, cioè ciò che Vincenzo ha sentito accadere nell'esperienza che racconta, una ricreazione letteraria di quell'esperienza come lui l'ha vissuta

e che trasmette al lettore. Si avvicina ad un mondo, magma opaco, gravido di misteri e di disperazione, universo buio e senza senso, fondo oscuro della persona e del suo inconscio e lo racconta trasformandolo in una descrizione nella quale l'esperienza vissuta sostiene la trama scritta, dove i personaggi-pazienti danno vita alle vicende che mostrano il mondo ossessivo da un vertice diverso: "trasformare in racconto la loro pena". La pagina scritta immette in un mondo dove tutte le parole e le figure diventano vive e presenti, esperienza viva e non più l'eco di un'eco. Il pensiero ossessivo acquista così il senso di addomesticare/esorcizzare l'angoscia per la caducità dell'esistenza e il terrore del morire.

Il lettore partecipa all'incontro tra paziente e terapeuta, all'innescarsi di proto-emozioni, aspettative, bisogni, desideri, allo snodarsi di una storia terapeutica in un campo di turbolenze – di progressi/aperture e di stasi/chiusure, di speranze e di scoraggiamenti – che passano da una mente all'altra.

Il lettore può addentrarsi nelle storie di pazienti che ora sono imprigionati dal ripetersi del passato nel presente, ora tentano di trasformare il passato in un presente inedito; pazienti che nel segno del concreto e attraverso l'azione esprimono significati indicibili in altro modo.

Viola, pacco postale spedito da un posto all'altro, coperto di polveré che si confonde e diviene anonimo nell'ammassarsi degli oggetti – proiezioni invadenti, di cui Viola tenta di liberarsi con le abluzioni, terrorizzata nel contempo da un cambiamento che porta angosce di sbriciolamento e di caduta in uno spazio infinito. La mente di Vincenzo, come se cogliesse un punto dove fare una breccia vitale, si avvicina nell'intravedere un'antica bellezza sfiorita; Viola diviene per lui "la bella addormentata" immobile nel regno del tempo, in un'eternità senza storia, da risvegliare attraverso un contatto leggero, paziente, tenace, un raggio di luce che rischia di scomparire risucchiato dall'oscurità, ma che viene alimentato dal porsi di Vincenzo. Un contatto che sfiora nel lasciare impronte. E Vincenzo ci conduce nello spazio dove i giornali si ammucchiano fino a togliere il respiro, dove il tavolo sta per crollare, ci trasmette il clima dell'incontro e i lenti, faticosi passi verso il cambiamento.

Giulietta, imprigionata nell'onnipotenza di un pensiero che si ripete senza tregua ("ho sempre qui in testa una mosca che mi ronza") che, controllando il passato nei ricordi così come il futuro nella perfezione delle azioni, annulla

il presente. Una pellicola che scorre sulla vita e la imprigiona. Un tempo non scandito, che non ha confini e il bisogno di afferrarsi ad una presenza di fronte all'angoscia di dissolversi nel nulla. "Resto per giorni bloccata dal problema di non ricordare, di fronte alla porta (dello studio del terapeuta) ho pensato sarà morto, non lo vedo da tanto tempo – sapevo che era andato a fare un viaggio lontano". E Vincenzo, ponendosi come presenza viva attraverso parole che ricordano momenti del percorso terapeutico e di emozioni indigeribili, trasmette a Giulietta l'esperienza del ricordare, come dire si possono recuperare – come succede ora, qui tra noi – emozioni messe lontane, a distanza perché dolorose e paurose.

Ernesto intrappolato nelle collezioni, che fa sentire la sua voce di bimbo attraverso l'irruzione di bisogni, emozioni, desideri che erano stati sepolti sotto il pavimento, espressione di "una madre asettica in un mondo asettico".

Pierluigi, che nella mente di Vincenzo prende spazio come un piccolo bambino spaventato che si rifugia in fantasie magiche, un uccellino che tenta di volare, ma si blocca in una immobilità mortifera. Forse le "briciole di pane", che resistono all'essere eliminate e pulite e che sembrano chiedere attenzione e ascolto, veicolano l'esistenza di un vero Sé, sottratto al disperdersi e al confondersi con una madre aspirapolvere.

Bianca, colta nella sua fragilità a contatto con il vuoto, che si apre al di là delle vetrate del suo sogno che rappresentano pareti della sua stanza. Il sogno suggerisce a Vincenzo il bisogno di procedere nella cura con un ritmo delicato "piano piano a piedi": un lavoro delicato – scrive Vincenzo – perché privarla delle difese ossessive prima che si crei un contenitore solido, rende intollerabili le emozioni e minaccia il legame terapeutico caricandolo di persecutorietà.

Ed ancora Luca, Serena, Margherita, Roberta, trovano spazio per far sentire la loro voce: Vincenzo avvicina il lettore a quello che i pazienti provano e a quello che lui prova, portandoci nel clima dell'incontro.

Dare voce a coloro che sono senza voce, far parlare ciò che non ha parola attraverso una mente capace di restituire alle persone il significato della loro esistenza è la peculiarità di questo libro che richiama alla mente lo psichiatra, il poeta, l'uomo politicamente impegnato Ronald Laing di *La Politica dell'esperienza* (1967) e di *Nodi* (1969). Laing affronta l'argomento della malattia mentale, rivendicandone il carattere di esperienza soggettiva

e di percorso esistenziale non riconducibili, neanche mediante l'intervento terapeutico, ad una scontata normalità.

Fino a che punto bisogna essere intelligenti per essere stupidi?
Gli altri (mi) hanno detto che ero stupida. Quindi mi sono resa
stupida così da non vedere quanto erano
stupidi a pensare che ero stupida,
perché era male pensare che loro erano stupidi.
Ho preferito essere stupida e buona,
piuttosto che cattiva e intelligente.

È male essere stupidi: bisogna che sia intelligente
Per essere così buona e stupida.

(Laing R, 1969 *Nodi*, p. 27)

E Paul Williams ne *Il quinto principio*, mentre descrive il suo “evolvere da persona disturbata a persona strana”, definisce “strane” le persone non convenzionali in quanto coinvolte in sentimenti difficili e complessi, che non rinunciano a se stesse a favore di una commedia di normalità, per intelligente o sofisticata che sia: “Mi auguro – scrive – che nel mondo ci siano più persone strane. [...] pian piano sono diventato orgoglioso di essere una persona strana”.

Il libro dice molto di più di quanto non sia riuscita a convogliare in questa presentazione.

Ci sono dei libri per cui non è sufficiente il semplice leggerli, ma per i quali occorre anche avere l'esperienza emotiva di leggerli. Questo vale per questo libro, che nell'esperienza di lettura mette a contatto, ricreandolo, con il processo vivente generato dall'incontro tra la mente dell'analista e quella del paziente.

Gabriela Gabbriellini
